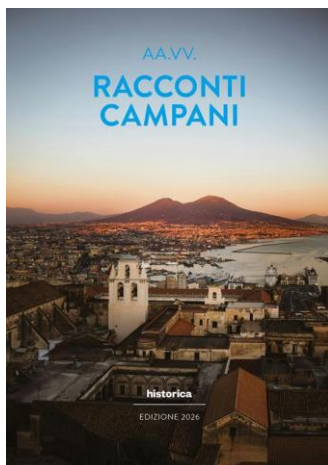


Francesca Santucci

IL VIOLINISTA

A zia Anna



(AA.VV., “Racconti campani”, *Historica Edizioni* 2026)

La casa di Anna sapeva di cera per mobili e di un tempo che aveva smesso di correre, fermandosi esattamente all'altezza del terzo scaffale della libreria, dove la fotografia del marito sorrideva ancora dai suoi trentadue anni. Non aveva avuto modo, poi, di festeggiare altri compleanni. Da quando era scomparso Anna si muoveva tra le stanze con la precisione di un fantasma cortese: teneva tutto in perfetto ordine, non apriva le finestre più del necessario, e portava il lutto non come un vestito, ma come una pelle sottile che la proteggeva dal rumore del mondo.

Per lei la fedeltà non era un sacrificio, ma una forma di resistenza. E si era convinta che, finché il silenzio fosse rimasto intatto, il ricordo del marito sarebbe rimasto solido, una presenza invisibile seduta all'altro lato del tavolo durante la colazione, perciò nella sua casa scivolava silenziosa.

Poi, in un giorno di pioggia sottile, dalla strada arrivò la prima nota di un violino. Non fu un suono prepotente ma, piuttosto, un filo di seta che s'insinuò tra le fessure della persiana chiusa.

Anna rimase con la tazzina di caffè a mezz'aria, il vapore che le solleticava il mento. Era una melodia dolce, quasi un lamento che, però, non chiedeva scusa di esistere. Veniva dal basso, dal marciapiede stretto sotto la sua finestra, un luogo che lei aveva sempre considerato solo un passaggio per estranei senza volto.

Posò la tazzina. Il piattino emise un *clic* secco, un rumore che nel vuoto della cucina sembrò uno sparo. Si alzò, sentendo il cuore battere con un ritmo che non le apparteneva più, e mosse i passi verso la luce grigia della finestra. Le sue dita, abituate a toccare solo ricordi, esitarono sulla maniglia di ottone.

Fuori, qualcuno stava frantumando il suo silenzio con una bellezza che faceva male.

Anna non aprì la finestra, si limitò a scostare la tenda di voile quel tanto che bastava per spiare attraverso il vetro freddo. Il suo primo istinto fu l'irritazione. Quel suono era un'invasione, un atto di arroganza che osava colorare l'aria grigia e ordinata della sua solitudine. Avrebbe voluto che smettesse, che il musicista raccogliesse il suo strumento e portasse quel tumulto altrove.

Voleva abbassare la persiana con forza per tornare nella penombra, ma poi si pose in ascolto. E quelle note si accordarono con la sua nostalgia per l'amore perduto. Da quel giorno cominciò a porsi in ascolto quando il violinista suonava. Quell'evento inaspettato, che inizialmente l'aveva irritata, era arrivato nella sua vita a riconfortarla: ogni volta le note di quel violino suonato in strada l'allietavano. Quando il musicista iniziava a far vibrare l'archetto sulle corde dello strumento le pareva di volare insieme al suo sposo, come in un dipinto di Chagall.

Cessate le note, poi, si destava dall'incanto, socchiudeva la finestra e, senza lasciarsi vedere, lasciava cadere furtivamente

una moneta, che il violinista si affrettava a raccogliere. Ringraziava con un inchino chi non vedeva e andava via.

Una mattina di novembre, però, in cui il freddo era più pungente del solito, le dita infreddolite di Anna faticarono a far scivolare la moneta attraverso la fessura. Il cerchietto di metallo rimbalzò sul davanzale esterno e, invece di cadere sul marciapiede, rimase incastrato nel vano della persiana. Per la prima volta Anna fu costretta a fare quello che aveva sempre evitato di fare per restare anonima: aprì la finestra. La luce del giorno inondò la stanza, ferendole gli occhi abituati alla penombra. Quando mise a fuoco la strada, vide che il musicista non si era mosso. Era lì, a pochi passi, con il violino ancora sotto il mento e lo sguardo rivolto esattamente verso la sua finestra.

Il giovane le sorrise, poi abbassò lentamente lo strumento.

-«Grazie, signora Anna.»- disse con una voce che sembrava vibrare della stessa corda profonda del suo violino.

Lei trasalì.

-«Tu... conosci il mio nome?»-chiese lei.

-«Lo conosce tutto il quartiere, e conosco la sua storia.»- rispose lui dolcemente. «Ma io la conosco anche per il ritmo del suo ascolto. C'è un modo di stare in silenzio che è più forte del suono, e lei lo possiede. Si vede che ama la musica, che la 'sente'.»-

Anna avvertì un calore improvviso scioglierle il petto. Non era tradimento verso il passato, ma era come se il violino avesse finalmente accordato il suo cuore stanco con il presente.

Il giovane avanzò di un passo e aggiunse:

-«Spero che la melodia di oggi non l'abbia rattristata. Era il *Salut d'Amour* di Edward Elgar. L'autore lo scrisse come regalo di fidanzamento per la sua amata, intrecciando nel pentagramma la promessa di un sentimento che non sarebbe mai sbiadito. Il brano di oggi era per quell'amore di cui tutti parlano e che lei

custodisce così bene. Ma la musica, vede, non serve a ricordare i morti. Serve a far sentire vivi quelli che restano.»-

Anna sentì le guance scaldarsi, un rossore che non provava da decenni.

-«È... una melodia dolcissima, sognante, che parla di un tempo che credevo perduto.»- rispose con un filo di voce.

-«La musica non conosce il tempo»-replicò il violinista con dolcezza. «E l'amore non muore. È attraversa i secoli.»-

Anna sentì un brivido percorrerle le braccia. Ecco perché quelle note le erano sembrate così familiari, quasi fossero state estratte direttamente dai suoi pensieri più segreti. Non era solo bellezza, era un riconoscimento.

-«Quando suono e poi vedo la sua finestra aprirsi appena, ho l'impressione che quell'amore non sia affatto finito. Lei lo rende vivo ogni volta che ascolta. Il mio violino è solo lo strumento, ma è la sua anima che fornisce le note.»-aggiunse il musicista, e, prima di congedarsi, accennò col violino le prime note del brano, un saluto delicato come un bacio sulla mano.

Anna rimase a guardarlo mentre lui riponeva lo strumento nella custodia logora. Per la prima volta non si sentì una vedova che nascondeva un segreto, ma una musa che ispirava un'arte.

Restò a lungo al davanzale, anche dopo che la figura del violinista si fu dissolta tra le ombre della via. Non sentiva più il freddo di novembre né il peso dei ricordi. In quella scia di romanticismo, capì che il suo grande amore non era un museo da chiudere a chiave, ma un giardino che poteva ancora fiorire, ogni giorno, all'angolo di una strada.

Quella sera Anna compì i suoi gesti con una lentezza insolita, quasi solenne. Non accese la luce, lasciando che il chiarore dei lampioni filtrasse dalla finestra socchiusa, disegnando strisce d'oro sul pavimento. Si coricò nel suo letto immacolato, lo stesso che aveva custodito i suoi sogni e la sua fedeltà per una vita intera.

Mentre chiudeva gli occhi, le note del *Salut d'Amour* continuava a risuonarle dentro, non più come un lamento per ciò che aveva perso, ma come una solenne celebrazione di ciò che era stata capace di custodire, e stavolta quelle note non erano lontane, erano ovunque, un abbraccio invisibile che la sollevava dal peso del materasso.

Non c'era paura, solo una sconfinata leggerezza. Sentì la pelle farsi liscia, le mani tornare agili e giovani, pronte a intrecciarsi di nuovo con quelle di colui che l'aspettava da tanto tempo, il corpo farsi lieve come una piuma e sollevarsi, attraversare la finestra, sorvolare il selciato dove il violinista l'aveva omaggiata per l'ultima volta, volare sopra i tetti degli edifici.

Si spense così, con un sorriso sulle labbra e il cuore finalmente a tempo con l'eternità.

Qualche giorno dopo il violinista arrivò come di consueto con lo strumento sottobraccio.

C'era una luce tersa, di quelle che rendono i contorni delle cose nitidi e quasi irreali. Si posizionò nel suo angolo, accordò il violino, alzò lo sguardo alla solita finestra e cominciò a suonare, ma le persiane erano serrate, con un rigore che non ammetteva spiragli. Suonò a lungo, con un'intensità mai avuta prima, ma le note sembrarono rimbalzare contro il legno scuro della finestra, senza trovare quella figura gentile pronta ad accoglierle. Sentì, poi, alcune persone, entrando nel palazzo, commentare la notizia. Erano molto turbate, dicevano che era accaduto all'improvviso, che nessuno se lo sarebbe mai aspettato. Allora ripose il violino, perché capì che riprendere a suonare sarebbe stato come interrompere una preghiera in corso. Pensò che, finalmente, la signora Anna si era ricongiunta al suo sposo.

[home](#)

